

CLASSICA

**Nei salotti di Chopin
 con Lonquich
 poeta della tastiera**

PAOLO GALLARATI

Alexander Lonquich è uno dei pianisti più raffinati esistenti. Dire che il suo temperamento è quello di un classico può essere restrittivo, ma anche indicativo se per classico intendiamo misura, equilibrio, naturalezza, armonia di forme. In questa prospettiva, Lonquich affronta non solo il prediletto Mozart e la musica del Settecento, ma anche la letteratura romantica, come si è constatato all'Auditorium Rai di Torino, dove ha suonato il Primo concerto di Chopin, mostrando, ancora una volta, come il suo registro preferito sia quello dell'intimità. Sono esecuzioni che conquistano per la delicatezza, il rifiuto di pose retoriche, la trasformazione del virtuosismo in un gioco naturale e l'arte dei contrasti al servizio dell'espressione. Quando suona Lonquich, non si ha davanti un fenomeno, ma un poeta della tastiera. La difficoltà tecnica non appare mai funambolica: piuttosto, si scioglie in un delicato gioco di perle.

C'è anche molta luce nel suono e sfumature di colore che rendono morbide e iridescenti anche le più brillanti catene di note. E ce ne sono molte, in Chopin, dove l'espressione del lirismo più puro convive con la convenzione della musica brillante. Si tratta di fondere i due aspetti, esaltando il primo e rendendo incantevole, non solo stupefacente, il secondo. Lonquich c'è riuscito bene. Di qui gli applausi, giustamente condivisi con il direttore Michael Guettler che, nella seconda parte, guida l'orchestra in quattro poemi sinfonici dal ciclo *La mia patria* di Smetana.

Torino, Auditorium Rai

